

LE CONDIZIONI DI VITA DEI MINORI DI 16 ANNI

- Con questa nota, l'Istat diffonde l'aggiornamento degli indicatori sulle condizioni di vita dei minori di 16 anni (da qui in poi "minori") frutto di un approfondimento di analisi condotto nel 2024 nell'ambito dell'Indagine annuale su Reddito e condizioni di vita. Vengono inoltre diffusi i dati sulla trasmissione intergenerazionale degli svantaggi nei paesi dell'Ue, raccolti nell'edizione 2023 della stessa indagine.
- Nel 2024, il 26,7% dei minori è a rischio di povertà o di esclusione sociale, quota che sale marcatamente per i minori che risiedono nel Sud e nelle Isole (43,6%).
- Il rischio aumenta anche al crescere del numero di minori di 16 anni presenti in famiglia: per i minori che vivono con i genitori, l'indicatore è pari al 18,1% se non ci sono fratelli e sale al 26,2% se ne è presente almeno uno. Se invece il minore vive con un solo genitore, il rischio di povertà o esclusione sociale si attesta al 38,3% in assenza di fratelli e aumenta al 53,3% nel caso ve ne sia almeno uno.
- Il livello di istruzione dei genitori si associa strettamente alla condizione socio-economica della famiglia: è a rischio di povertà o esclusione sociale oltre la metà (51,8%) dei minori con genitori che hanno al massimo la licenza di scuola secondaria inferiore, quota di oltre cinque volte superiore a quella di coloro che hanno almeno un genitore laureato (10,3%).
- I minori stranieri sono a rischio di povertà o esclusione sociale nel 43,6% dei casi, valore superiore di oltre 20 punti percentuali a quella dei coetanei con cittadinanza italiana (23,5%). Nel Mezzogiorno a livelli di rischio più elevati corrispondono anche differenze più ampie tra stranieri e italiani: il rischio di povertà o esclusione sociale tra i primi raggiunge il 78,2% e tra i secondi il 40,9%. Ciononostante, quasi la metà (il 49,2%) dei minori a rischio di povertà o esclusione sociale è di nazionalità italiana e vive nel Mezzogiorno.
- Le difficoltà economiche delle famiglie con componenti di età inferiore ai 16 anni – generalmente nella prima fase del ciclo di vita – sono spesso legate al pagamento di un mutuo per l'abitazione di proprietà (lo paga il 22,7%, quota più che doppia rispetto a quella rilevata sul totale delle famiglie, pari a 10,2%) o al pagamento di un affitto (23,6% contro 18,4%).
- L'11,7% dei bambini e ragazzi con meno di 16 anni risulta in condizione di deprivazione materiale e sociale specifica, presentando almeno tre segnali di deprivazione tra i 17 previsti per i minori. Un valore comunque inferiore a quello medio europeo, pari al 13,6%.
- Il 4,9% dei minori presenta segnali di insicurezza alimentare, con significative differenze tra le ripartizioni geografiche: 3,1% nel Nord, 2,1% nel Centro e 8,9% nel Mezzogiorno.
- Rispetto al 2021 (anno in cui è stato svolto un analogo approfondimento sulla condizione dei minori), nel 2024 la quota di minori a rischio di povertà o esclusione sociale diminuisce di 3 p.p. (soprattutto nel Nord) e, tra loro, raddoppia la quota degli stranieri; diminuisce anche l'incidenza della deprivazione materiale e sociale riferita specificatamente ai minori che, tuttavia, appare più severa poiché aumenta la quota di chi presenta più segnali (il 51,6% presenta almeno sei segnali, rispetto al 36,2% del 2021). Infine, l'insicurezza alimentare mostra un miglioramento a livello nazionale (-1 p.p.) e nel Nord (-3,1 p.p.) a fronte di una sostanziale stabilità nel Centro e nel Mezzogiorno.
- La situazione finanziaria della famiglia in cui vive il minore è tra i fattori determinanti del rischio di povertà a cui potrà essere esposto in età adulta, il rischio cioè di vivere in una famiglia con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente.
- Nei Paesi Ue, l'incidenza del rischio di povertà (da qui in poi anche solo "rischio di povertà") tra chi ha un'età compresa tra i 25 e i 59 anni è più elevata per coloro che, all'età di 14 anni, vivevano in famiglie con difficoltà finanziarie: nel 2023, è pari al 20% (media europea) a fronte del 12,4% registrato per coloro che sono cresciuti in famiglie con una buona condizione economica. L'Italia è tra i paesi dell'Ue che registrano le maggiori differenze, il rischio di povertà tra coloro che vivevano in famiglia in cattiva situazione finanziaria (34%) è infatti di ben 19,6 punti percentuali superiore a quello di chi viveva una buona situazione (14,4%).

L'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (EU SILC)

L'Indagine Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*) costituisce una delle principali fonti di dati sulla situazione sociale e sul disagio economico nei Paesi dell'Unione europea. Gli indicatori previsti dal Regolamento europeo n.1700/2019 sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale con un approccio multidimensionale al problema e una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale. L'Italia partecipa al progetto con l'Indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004. La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'intervista e dai relativi componenti. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati, ma vengono individualmente intervistate solo le persone di 16 anni o più.

Nel 2023, è stato approfondito il tema della trasmissione intergenerazionale degli svantaggi con un apposito modulo *ad hoc* che ha raccolto informazioni utili a correlare la situazione socio-economica degli individui di 25-59 anni con quella della famiglia di origine.

Nel 2024, l'approfondimento ha riguardato invece le condizioni di vita dei minori di 16 anni, replicando il modulo *ad hoc* già inserito nel questionario di indagine del 2017 e del 2021. Tra i vari aspetti considerati, quello della deprivazione materiale e sociale dei minori è particolarmente rilevante e permette il calcolo di un indice specifico condiviso a livello internazionale e basato su problematicità proprie dei minori (vedi Glossario).

Nel Mezzogiorno rischio di povertà o esclusione sociale più alto

Il rischio di povertà o esclusione sociale è un indicatore composito e indica la quota di individui che si trovano in almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale e sociale o bassa intensità lavorativa (Indicatore Europa 2030).

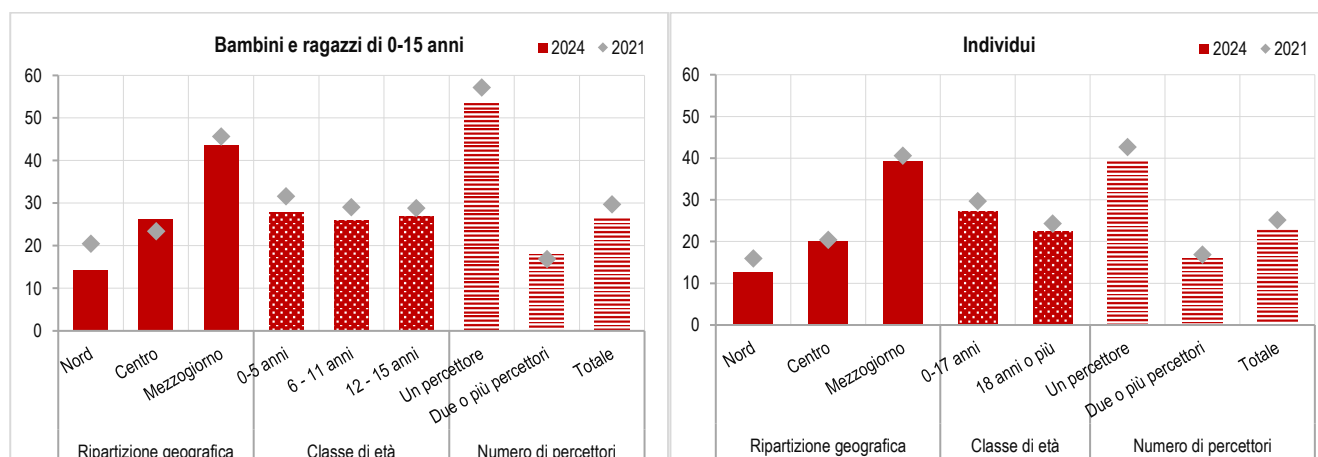
Nel 2024, il 26,7% dei bambini e ragazzi di età inferiore ai 16 anni (circa 2milioni 68mila minori) vive in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale, a fronte del 23,1% calcolato sul complesso della popolazione residente in Italia (circa 13 milioni 525mila persone). Rispetto al 2021, l'indicatore riferito ai minori migliora di 3 punti percentuali (-2,1 punti percentuali per l'intera popolazione). Diminuisce infatti sia il rischio di povertà (22,8% era 25,6% nel 2021) sia la bassa intensità lavorativa (6,7%, era 7,6% nel 2021) che riflette il generale andamento positivo del mercato del lavoro. Per contro, l'indicatore di grave deprivazione materiale e sociale segnala che il 6,1% dei minori (5,3% nel 2021) presenta almeno sette segnali di deprivazione dei tredici considerati.

Si confermano, anche nel 2024, i divari territoriali che vedono la situazione dei minori più disagiata nel Mezzogiorno (43,6%, era 45,7% nel 2021); nel Nord la quota dei minori a rischio di povertà o esclusione sociale si ferma al 14,3%, registrando una forte contrazione nel triennio (era 20,5% nel 2021), mentre nel Centro l'indicatore è pari al 26,2% in aumento rispetto al 2021 (23,4%).

Se il minore vive in una famiglia monoreddito il rischio di povertà o esclusione sociale è superiore di circa tre volte (53,5%) a quello dei minori in famiglie plurireddito (18%), un divario molto più marcato di quello osservato per il totale degli individui (39,3% per gli individui in famiglie monoreddito e 16% per quelli in famiglie plurireddito).

Non si osservano differenze significative nelle diverse fasce d'età: il rischio di povertà o esclusione sociale varia tra il 25,9% nella fascia di età 6-11 anni e il 27,7% per i bambini di età compresa tra 0 e 5 anni, quest'ultimo in significativo miglioramento rispetto al 2021 (quasi 4 punti percentuali in meno).

FIGURA 1. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI (A SINISTRA) E INDIVIDUI (A DESTRA) A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSE DI ETÀ E NUMERO DI PERCETTORI DI REDDITO IN FAMIGLIA. Anni 2021 e 2024, per 100 individui con le stesse caratteristiche.

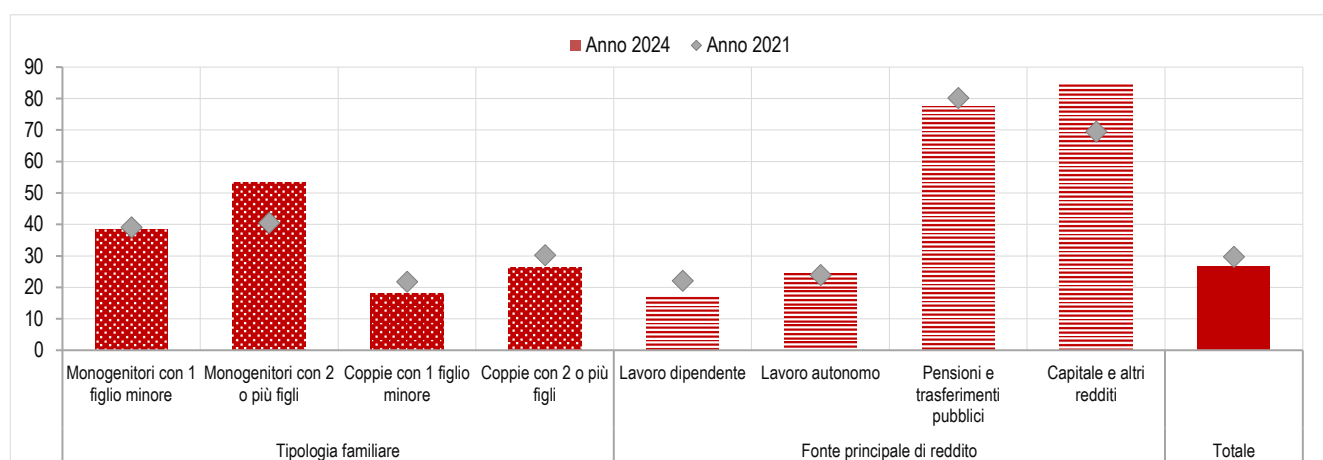


La tipologia familiare si associa a importanti differenze nelle condizioni economiche dei minori. Nel 2024, è a rischio di povertà o esclusione sociale più della metà (53,3%) dei minori che vivono in famiglie monogenitore con 2 o più figli, fenomeno che registra un peggioramento di oltre 13 punti percentuali rispetto al 2021; il rischio per i minori che vivono con entrambi i genitori e almeno un fratello è circa la metà (26,2%) e anche in miglioramento rispetto al 2021, quando era pari a 30,3%. Anche tra i minori che vivono con entrambi i genitori senza alcun fratello presentano valori in miglioramento rispetto al 2021 (18,1% rispetto al 21,8% del 2024).

Quando nella famiglia monogenitore è presente solamente la madre è a rischio di povertà o esclusione sociale il 48,4% dei minori (42,4% nel 2021), mentre la percentuale scende di quasi 8 punti (30,9%) nel caso di famiglie in cui è presente solo il padre (25,6% nel 2021).

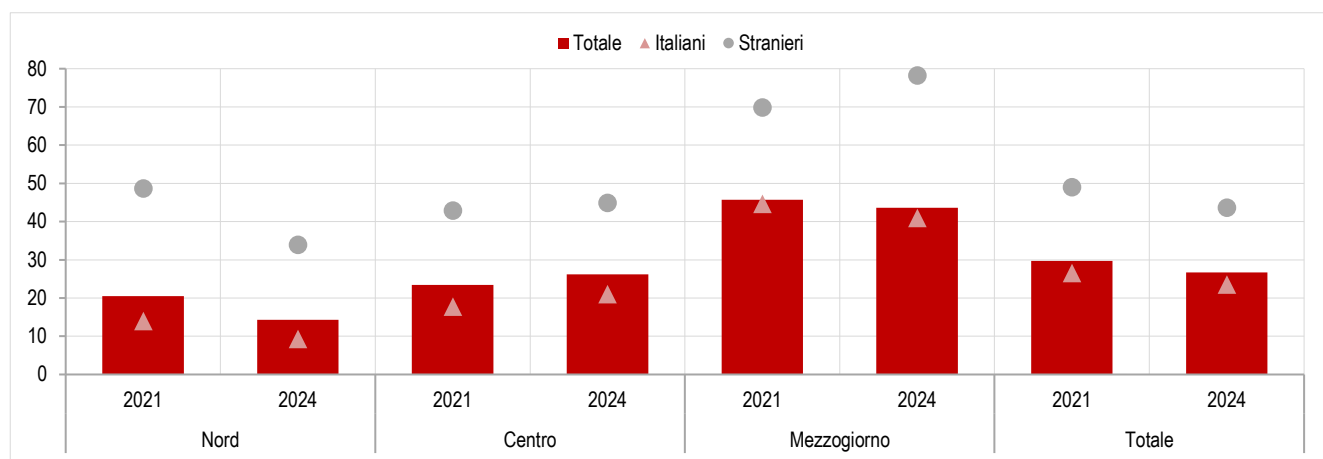
Nel 2024, il rischio di povertà o esclusione sociale dei minori che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è il lavoro dipendente è decisamente inferiore a quello stimato in presenza di redditi da lavoro autonomo (rispettivamente 17,3% e 24,4%), anche per effetto della diminuzione, rispetto al 2021, del rischio per le famiglie dove la fonte principale di reddito è da lavoro dipendente (era 22,1%) e dell'aumento per le altre (era 23,9%).

FIGURA 2. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE PER TIPOLOGIA FAMILIARE E FONTE PRINCIPALE DI REDDITO DELLA FAMIGLIA. Anni 2021 e 2024 per 100 bambini e ragazzi con le stesse caratteristiche.



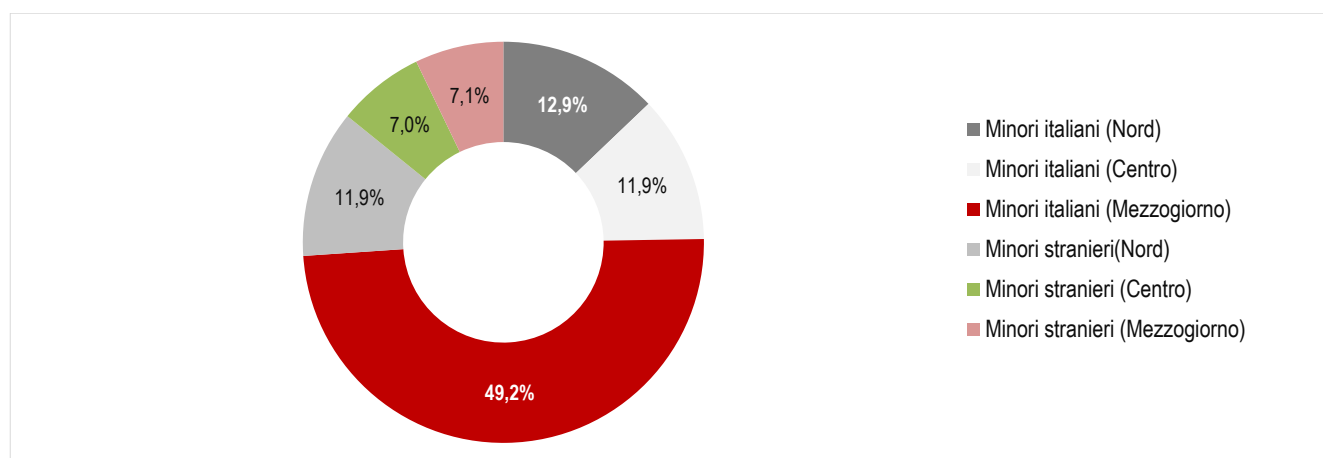
Nel 2024, i minori con cittadinanza straniera mostrano un rischio di povertà o esclusione sociale pari a 43,6%, valore superiore di oltre 20 punti percentuali rispetto al dato dei coetanei di cittadinanza italiana (23,5%). Questo divario raggiunge il suo massimo nel Mezzogiorno, dove l'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale tra i minori stranieri (78,2%) è quasi il doppio di quello dei minori italiani residenti nella stessa area (40,9%). Nel Nord, la quota dei minori di cittadinanza straniera a rischio di povertà o esclusione sociale scende a un terzo, ma la distanza dal valore dei coetanei di cittadinanza italiana (9,3%) rimane elevata. Rispetto al 2021, l'incidenza dei minori a rischio di povertà o esclusione sociale di cittadinanza italiana diminuisce nel Mezzogiorno (40,9% rispetto a 44,6% del 2021) e nel Nord (9,3% rispetto al 14% del 2021) dove l'indicatore segna una contrazione rilevante anche per i minori di cittadinanza straniera (33,9% rispetto a 48,6% del 2021).

FIGURA 3. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anni 2021 e 2024, per 100 bambini e ragazzi con le stesse caratteristiche.



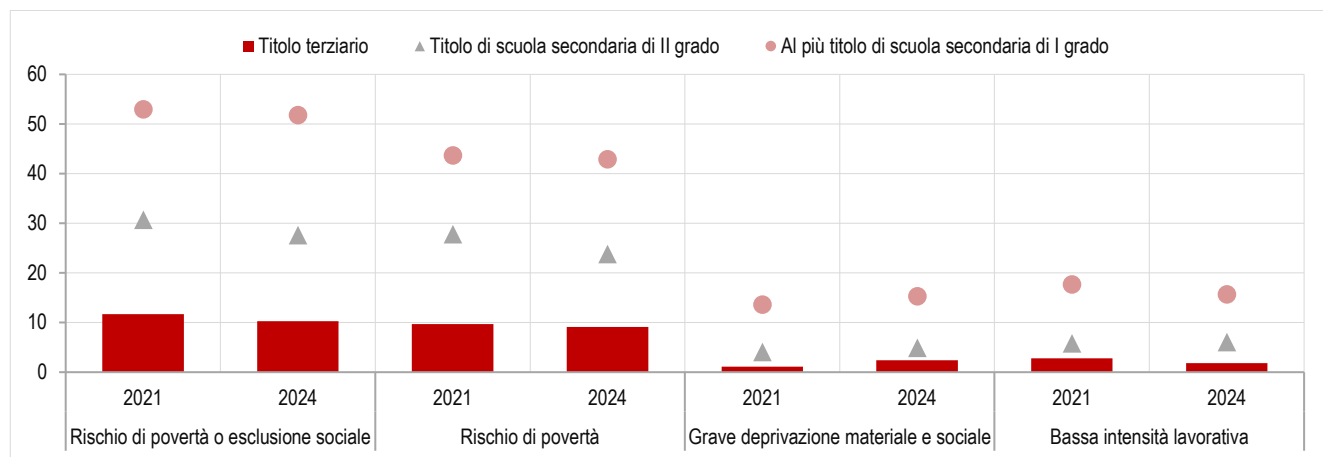
Se si considera l'insieme dei minori che nel 2024 risulta a rischio di povertà o esclusione sociale, il 49,2% (più di un milione 17mila bambini e ragazzi) è di nazionalità italiana e vive nel Mezzogiorno, il 12,9% (più di 266mila) è italiano e vive nel Nord; in questa ripartizione vive anche l'11,9% dei minori a rischio di povertà o esclusione sociale con cittadinanza straniera (più di 246mila minori).

FIGURA 4. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anno 2024, valori percentuali.



Il livello di istruzione dei genitori gioca un ruolo fondamentale nel determinare le condizioni di vita dei minori e, in particolare, il rischio di povertà o esclusione sociale. Nel 2024, oltre la metà (51,8%) di chi ha genitori con al massimo la licenza media inferiore è a rischio di povertà o esclusione sociale; l'incidenza è oltre cinque volte inferiore (10,3%) se almeno un genitore ha la laurea o un titolo superiore.

FIGURA 5. RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE E RELATIVE COMPONENTI PER TITOLO DI STUDIO DEI GENITORI DI BAMBINI E RAGAZZI MINORI DI 16 ANNI. Anni 2021 e 2024, per 100 bambini e ragazzi con le stesse caratteristiche.

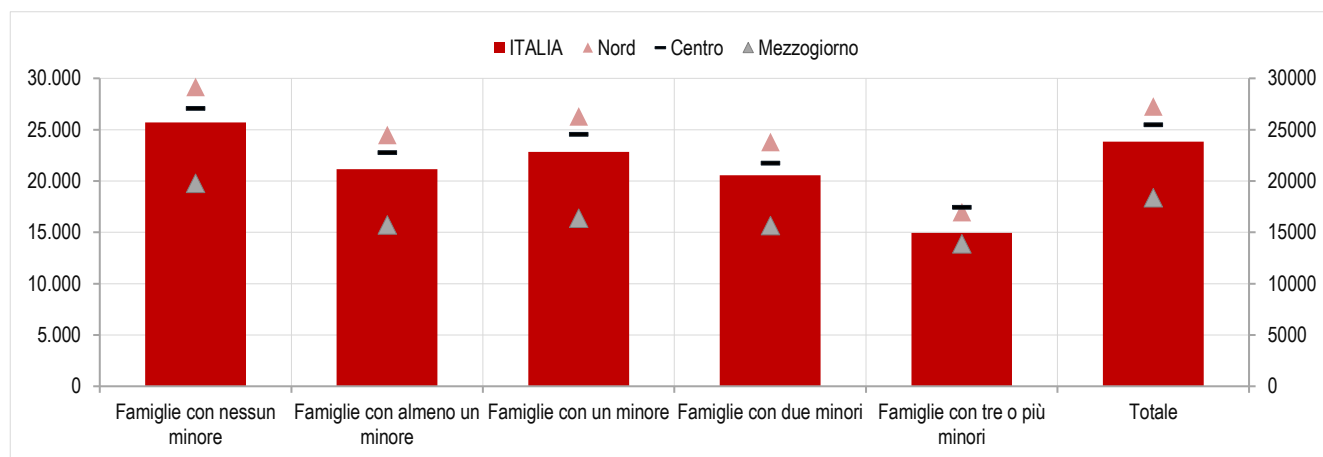


Reddito delle famiglie più basso nel Mezzogiorno e se i minori di 16 anni sono almeno tre

Nel 2023, il reddito netto mediano familiare equivalente (inclusivo degli affitti figurativi) è pari circa a 25.718 euro per le famiglie senza componenti minori e scende a circa 21.147 euro quando in famiglia è presente almeno un minore. All'aumentare del numero di minori diminuisce il reddito equivalente e la riduzione più marcata si registra quando il numero passa da due (reddito pari a 20.564 euro) a tre o più (circa 14.946 euro).

Il divario tra il Nord e il Mezzogiorno del Paese in termini reddituali è decisamente evidente per le famiglie nelle quali è presente almeno un minore: nel Nord queste famiglie raggiungono un reddito pari a 24.488 euro, mentre possono contare solo su 15.729 euro nel Mezzogiorno; per le famiglie con tre o più minori il livello è decisamente più basso anche nel Nord (16.978 euro) dove è di circa 3mila euro superiore a quello del Mezzogiorno (13.882 euro).

FIGURA 6. REDDITO MEDIANO FAMILIARE EQUIVALENTE, INCLUSI I FITTI IMPUTATI, DELLE FAMIGLIE CON BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E NUMERO DI MINORI DI 16 ANNI IN FAMIGLIA. Anno 2024, redditi 2023, valori in euro.



Difficoltà economiche legate anche al pagamento di mutuo e affitto dell'abitazione

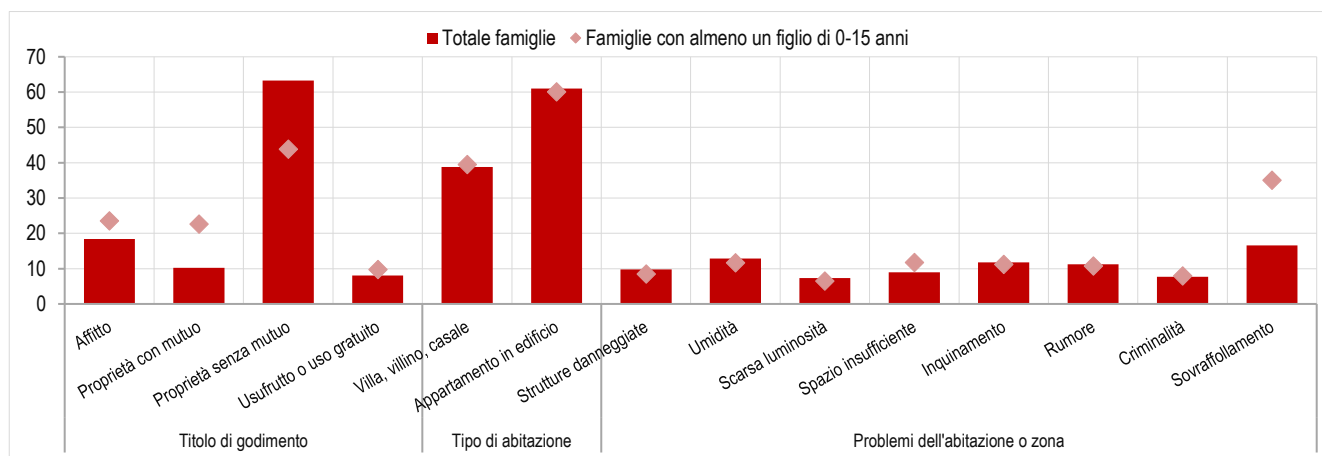
Nel 2024, le famiglie nella prima fase del ciclo di vita, quella in cui sono generalmente presenti figli minori, si trovano più spesso a vivere in abitazioni di proprietà gravate da un mutuo. La quota di famiglie con almeno un minore che sostengono un mutuo è più che doppia di quella misurata sul totale delle famiglie (22,7%, contro 10,2%). La situazione si inverte nel caso di abitazioni di proprietà senza mutuo: il 43,9% delle famiglie in cui è presente almeno un minore, a fronte del 63,3%.

Le famiglie con almeno un minore vivono più spesso anche in abitazioni in affitto: il 23,6%, contro il 18,4% del totale delle famiglie. Il divario è meno evidente se si considerano le abitazioni in usufrutto o in uso gratuito (9,8% contro 8,1% del totale delle famiglie).

Tra le famiglie con almeno un minore, quelle monogenitore donna che vivono in un'abitazione in affitto sono quasi il doppio di quelle in cui l'unico genitore presente in famiglia è il padre (31,8% delle famiglie monogenitore donna e 16,0% delle famiglie monogenitore uomo); la quota delle famiglie affittuarie sale al 70,7% se la cittadinanza del principale percettore di reddito è straniera, a fronte del 15,2% registrato tra le famiglie con principale percettore di reddito italiano.

La condizione di sovraffollamento (definita secondo i parametri europei, vedi Glossario) è più frequente tra le famiglie con minori rispetto al totale delle famiglie (35,1%, contro 16,6%) e solo in alcuni casi si traduce anche nella percezione di una carenza di spazio nell'abitazione (lamentata dall'11,8% delle famiglie con minori rispetto al 9,0% rilevato sul totale delle famiglie).

FIGURA 7. FAMIGLIE TOTALI E FAMIGLIE CON BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI PER TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE DI RESIDENZA E PER PROBLEMI DELL'ABITAZIONE O DELLA ZONA DI RESIDENZA. Anno 2024, per 100 famiglie con le stesse caratteristiche.

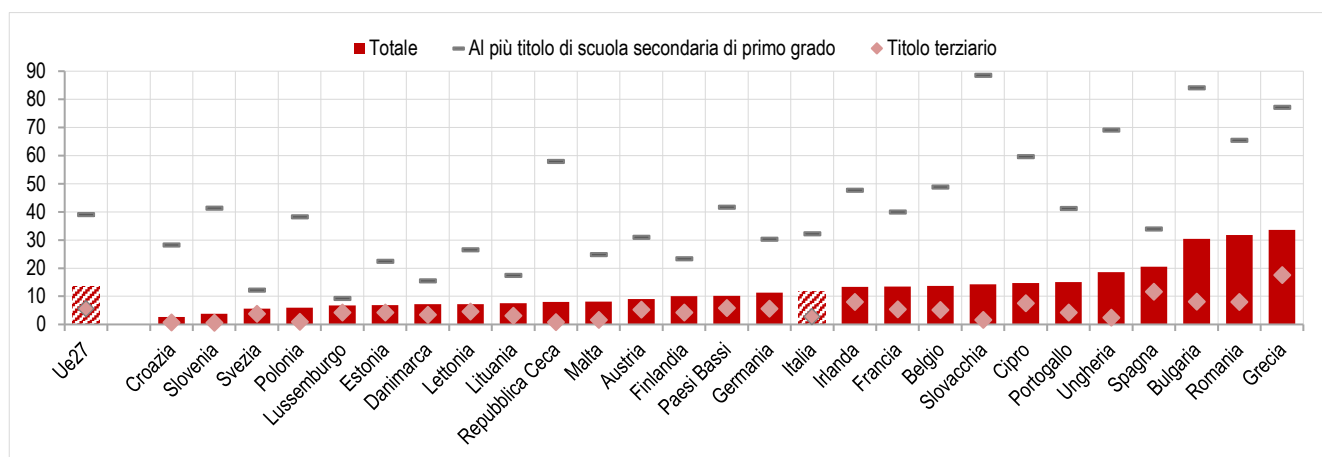


La deprivazione materiale e sociale specifica dei minori di 16 anni

Nel 2024, il modulo dell'indagine ha approfondito le condizioni di vita dei minori rilevando le informazioni che hanno permesso il calcolo dell'indice specifico di deprivazione materiale e sociale, condiviso a livello internazionale e basato su alcune caratteristiche, condizioni e situazioni particolarmente rilevanti per i minori. Il minore viene considerato deprivato se presenta almeno tre segnali di deprivazione tra i 17 individuati.

Il 13,6% dei minori dei Paesi Ue risulta in condizione di deprivazione materiale e sociale specifica. I tassi più alti si osservano in Grecia (33,6%), Romania (31,8%) e Bulgaria (30,4%), mentre quelli più bassi in Croazia (2,7%), Slovenia (3,8%) e Svezia (5,6%). L'Italia, con un'incidenza dell'11,7%, si posiziona al 16esimo posto, con un valore molto simile a quello della Germania (11,3%).

FIGURA 8. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI IN CONDIZIONE DI DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE SPECIFICA PER MASSIMO LIVELLO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI NEI PAESI EUROPEI. Anno 2024, per 100 bambini e ragazzi con le stesse caratteristiche.



In tutti i Paesi si osserva un'associazione tra il livello di istruzione dei genitori e il rischio per i minori di sperimentare la deprivazione materiale e sociale: all'aumentare del primo, diminuisce il secondo.

Nel 2024, il 39,1% dei minori dei Paesi Ue con genitori che hanno al massimo un titolo secondario inferiore è in condizioni di deprivazione materiale e sociale; il corrispondente tasso nel caso in cui i genitori abbiano un livello di istruzione terziaria è del 5,6%. Il divario di deprivazione materiale e sociale per i minori in base al livello di istruzione dei genitori è minimo in Lussemburgo (5 punti percentuali) e massimo in Slovacchia (87 punti percentuali); in Italia il divario è inferiore rispetto alla media dei Paesi europei e pari a 29,5 punti percentuali.

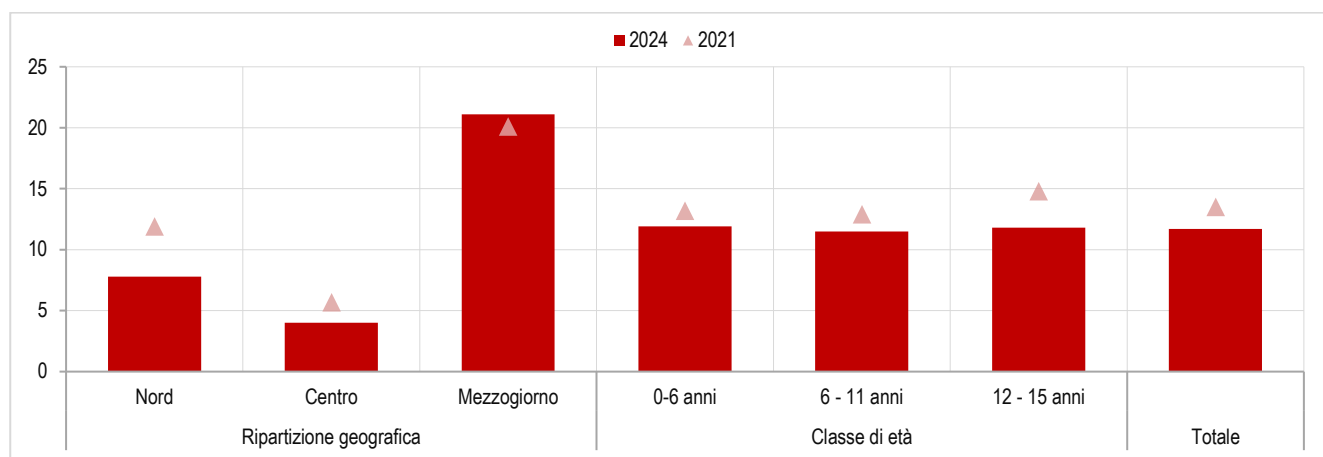
La quota di minori in condizione di deprivazione materiale e sociale specifica, in Italia, risulta in diminuzione rispetto al 2021 (11,7% rispetto al 13,5%). A livello territoriale, l'incidenza più elevata dell'indicatore si registra nel Mezzogiorno (21,1%), in linea con il valore del 2021 (20,1%). In miglioramento la situazione sia al Nord sia al Centro, dove l'incidenza della deprivazione materiale e sociale specifica scende rispettivamente al 7,8% e al 4% (contro l'11,9% e il 5,7% del 2021).

Non si osservano differenze significative tra le tre classi di età (11,9% tra 0 e 6 anni, 11,5% tra 6 e 11 anni, 11,8% tra 12 e 15 anni), per effetto del miglioramento più marcato per i ragazzi e le ragazze di età tra i 12 e i 15 anni che nel 2021 presentavano un'incidenza della deprivazione materiale e sociale specifica superiore rispetto alle altre classi di età (14,8% contro 12,9% nella classe di età 6-11 anni e 13,2% nella classe di età 0-5 anni).

L'asilo nido e la scuola dell'infanzia rappresentano un momento di formazione fondamentale per tutti i bambini, soprattutto per quelli nati in famiglie con difficoltà economiche. L'incidenza di deprivazione materiale e sociale specifica, infatti, nei minori di età compresa tra 0 e 2 anni aumenta significativamente tra coloro che non hanno accesso ai servizi educativi per l'infanzia ed è quasi 5 p.p. superiore a quella calcolata su tutti i minori nella stessa fascia di età (17,1% e 12,4%, rispettivamente).

Nel 2024, la quota di bambini di età 0-2 anni che non accede ai servizi educativi per l'infanzia è pari al 57,8% (rispetto al 66,2% del 2021), mentre nella fascia di età 3-5 anni è pari al 9,9% (8,8% nel 2021). In particolare, il mancato accesso ai servizi educativi per l'infanzia è più diffuso nel Mezzogiorno, dove il 33% dei minori di età compresa tra 0 e 5 anni non accede a tali servizi (64,6% nella fascia di età 0-2 anni).

FIGURA 9. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI IN CONDIZIONE DI DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE SPECIFICA PER CLASSE DI ETÀ E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2021 e 2024, per 100 bambini e ragazzi con le stesse caratteristiche.

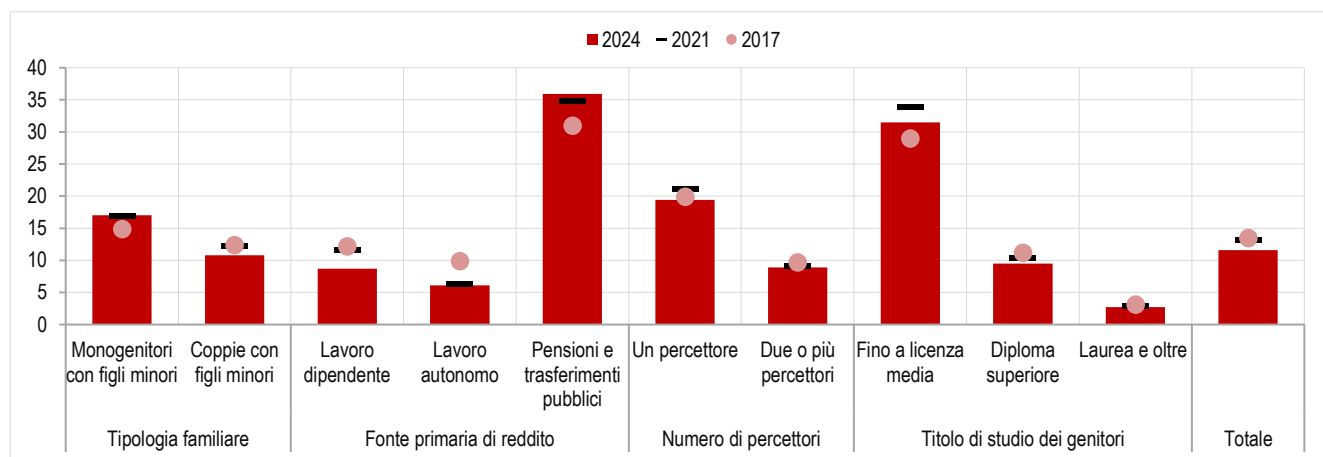


Mettendo in serie le tre annualità per le quali si hanno a disposizione gli indicatori (2017, 2021 e 2024), si osserva come l'incidenza della deprivazione materiale e sociale specifica dei minori è più elevata tra le famiglie monogenitore (17%, era 14,9% nel 2017) rispetto alle coppie con figli minori (10,8%, in miglioramento rispetto al 12,4% del 2017); è più contenuta tra le famiglie la cui fonte principale di reddito è il lavoro dipendente (8,7%, in netto miglioramento rispetto al 12,2% del 2017) o autonomo (6,1%) rispetto a quelle che percepiscono una pensione o altri trasferimenti pubblici (35,9%).

Anche nel 2024, tra i minori l'incidenza della deprivazione materiale e sociale specifica diminuisce all'aumentare del numero di percettori di reddito in famiglia, passando da 19,4% nel caso di un solo percettore, a 8,9% nel caso di due o più percettori.

Nel 2024, la deprivazione materiale e sociale specifica dei minori è pari a 2,7% se il titolo di studio di almeno uno dei due genitori è superiore o uguale alla laurea, raggiungendo il 31,5% nel caso di titolo di studio inferiore o uguale alla licenza media. È invece sostanzialmente stabile, tra il 2017 e il 2024, la situazione dei minori se il titolo di studio dei genitori è pari alla laurea od oltre.

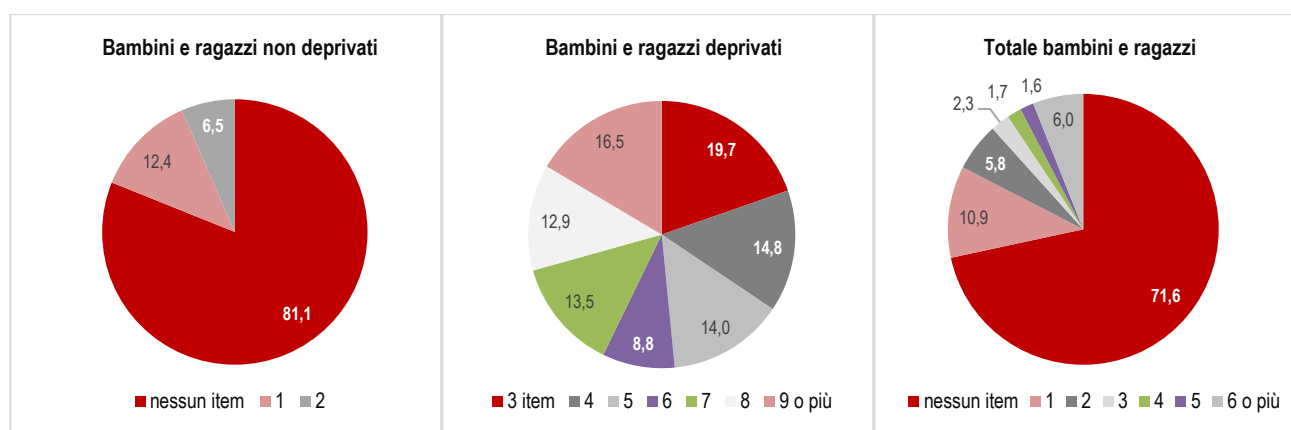
FIGURA 10. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI IN CONDIZIONE DI DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE SPECIFICA PER TIPOLOGIA FAMILIARE, FONTE PRINCIPALE DI REDDITO FAMILIARE, NUMERO DI PERCETTORI DI REDDITO IN FAMIGLIA E TITOLO DI STUDIO DEI GENITORI. Anni 2017, 2021 e 2024 per 100 bambini e ragazzi con le stesse caratteristiche.



Nel 2024, la quota di minori che non sono in condizione di deprivazione materiale e sociale specifica è l'88,3%: il 71,6% non presenta alcun segnale di deprivazione, il 10,9% ne presenta uno e il 5,8% ne mostra due. Tra i minori in condizione di deprivazione (11,7% del totale), il 19,7% mostra tre segnali di deprivazione e il 16,5% almeno nove. Rispetto al 2021, diminuisce la quota di minori che presentano 3 o 4 segnali di deprivazione (34,4%, rispetto a 52% nel 2021), mentre aumenta quella di chi ne presenta almeno sei (il 51,6%, rispetto al 36,2% del 2021).

Si rileva dunque complessivamente una percentuale inferiore di minori deprivati rispetto al 2021, che tuttavia presentano una gravità maggiore di deprivazione poiché, tra di loro, è aumentata la quota di chi dichiara un numero elevato di segnali.

FIGURA 11. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI PER CONDIZIONE DI DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE SPECIFICA E NUMERO DI SEGNALI DI DEPRIVAZIONE. Anno 2024, valori percentuali.

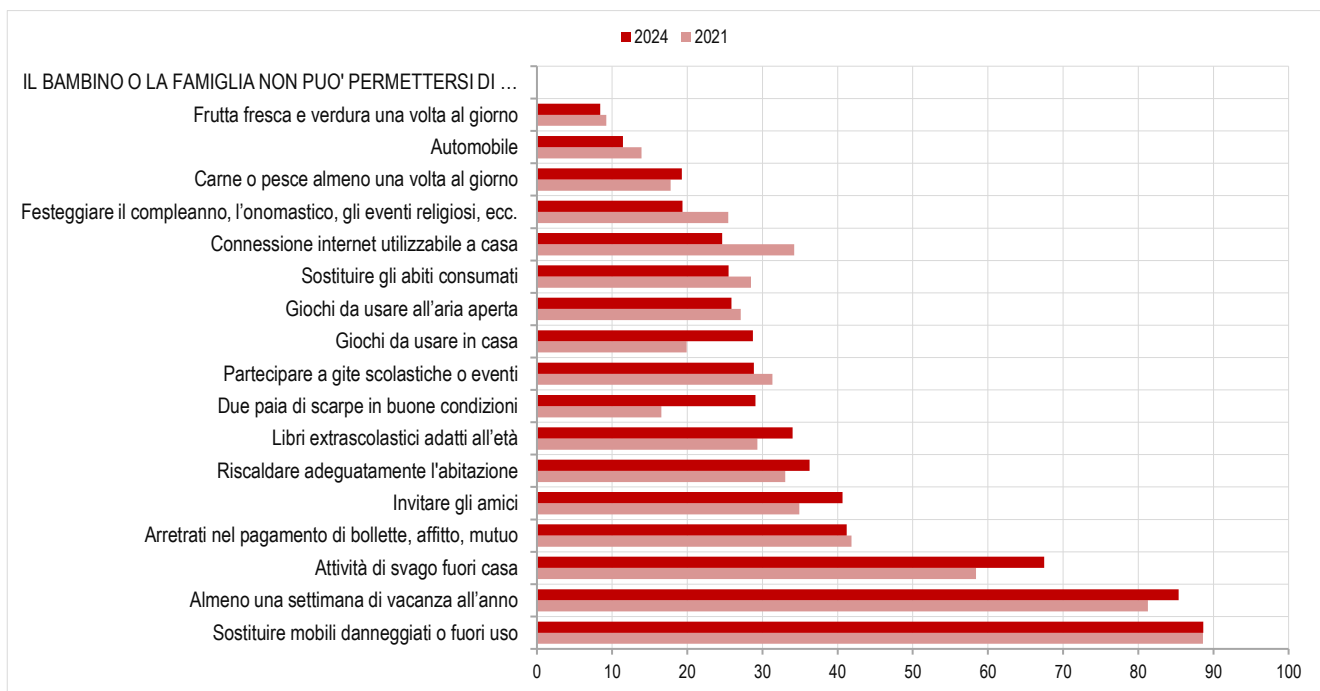


Il segnale di deprivazione più diffuso - sia tra i minori deprivati sia sul totale dei minori - è il vivere in una famiglia che non si può permettere per motivi economici di “sostituire mobili danneggiati con altri in buono stato” (pari rispettivamente a 88,6% dei minori deprivati e 17,9% del totale dei minori); seguono il non potersi permettere “di trascorrere almeno una settimana di vacanza all’anno lontano da casa” (85,4% e 14,7%, rispettivamente) e il non potersi permettere “di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento” (67,5% e 9,3%, rispettivamente). Quest’ultimo indicatore mostra segnali di peggioramento rispetto al 2021, quando era pari a 58,4%. Nel 2024, tra i minori in condizione di deprivazione, il 24,7% non ha accesso a una connessione internet utilizzabile a casa, in miglioramento di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2021; la stessa percentuale sul totale dei minori è pari al 3% (era 5,2% nel 2021).

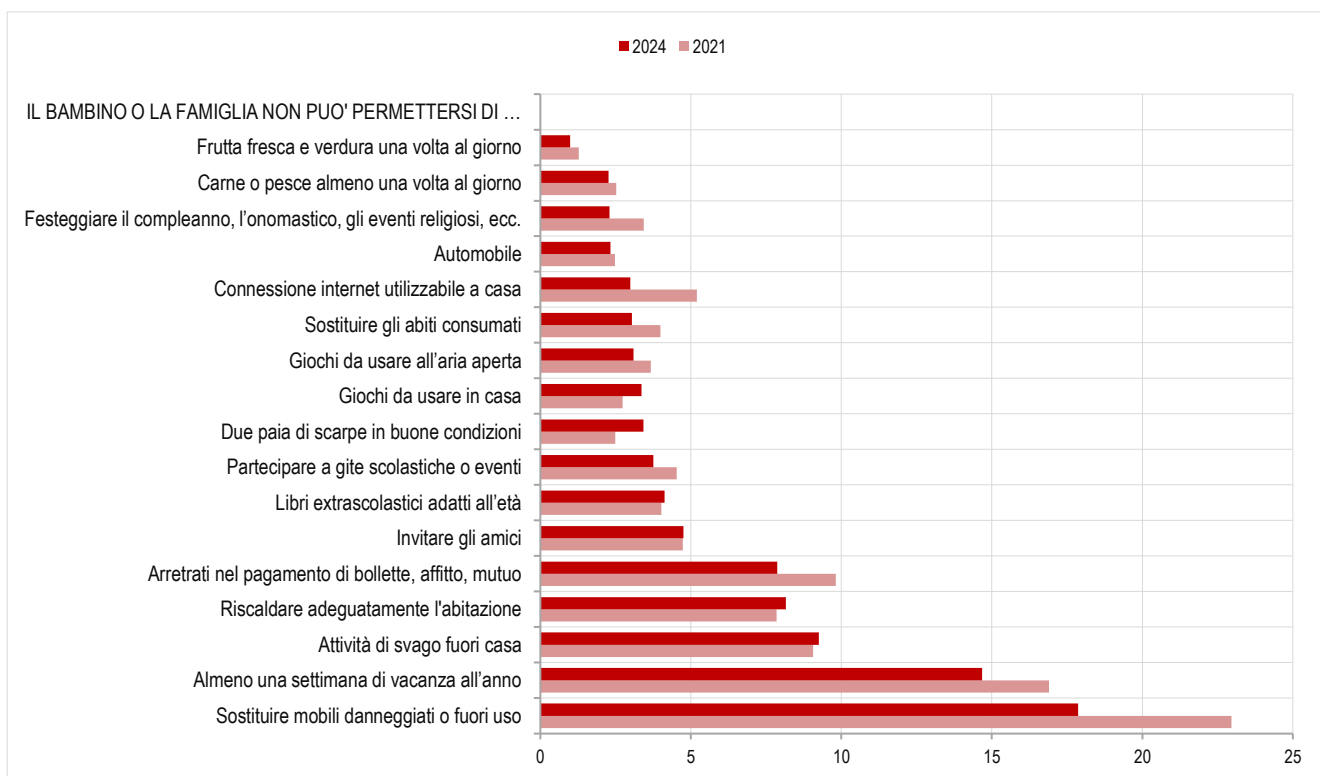
I segnali di deprivazione legati all’alimentazione (non potersi permettere “frutta fresca e verdura una volta al giorno” e “carne o pesce, o un equivalente vegetariano, almeno una volta al giorno”), al possesso di “un’automobile” e di almeno “due paia di scarpe in buone condizioni” si confermano, anche nel 2024, come i segnali di deprivazione rilevati con minor frequenza sia tra i minori deprivati sia sul totale dei bambini e dei ragazzi.

FIGURA 12. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI PER CONDIZIONE DI DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE SPECIFICA E SEGNALI DI DEPRIVAZIONE. Anni 2021 e 2024, per 100 bambini e ragazzi con le stesse caratteristiche.

MINORI DEPRIVATI



TOTALE MINORI



Più elevata l'insicurezza alimentare nel Mezzogiorno e nelle famiglie monogenitore

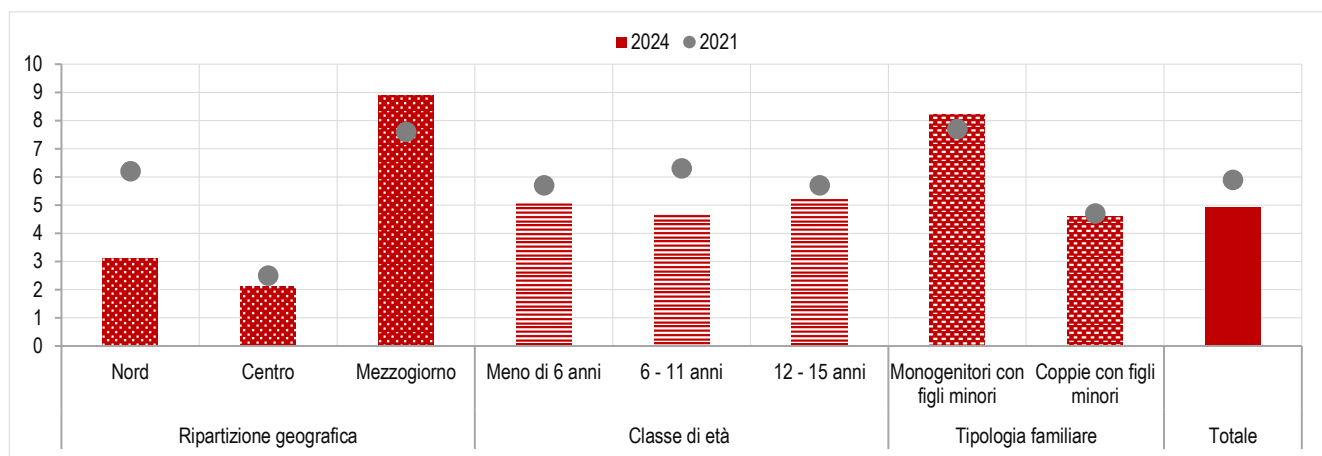
Nel 2024, in Italia il 3,1% dei minori vive in famiglie che hanno sperimentato difficoltà economiche tali da impedire l'acquisto del cibo necessario (in calo rispetto al 4,9% del 2021). L'incidenza è più elevata nel Mezzogiorno (5,7%), mentre presenta valori sensibilmente più bassi nel Centro e nel Nord (1,9% e 1,7%, rispettivamente).

Inoltre, il 2,3% dei minori dichiara di non consumare almeno un pasto proteico al giorno perché la famiglia non può permetterselo. L'incapacità da parte della famiglia di sostenere le spese per un pasto proteico al giorno oppure l'incapacità di affrontare le spese per comprare il cibo necessario delineano una condizione che nel 2024 interessa il 4,9% dei minori (in riduzione rispetto al 2021, quando era il 5,9%).

Si registra una differenza marcata nelle ripartizioni geografiche: la quota di minori che non accedono ad almeno un pasto proteico al giorno o che vivono in famiglie che non hanno i soldi per comprare il cibo necessario è pari a 3,1% nel Nord (che osserva un miglioramento rispetto al 2021, quando era il 6,2%), 2,1% nel Centro e 8,9% nel Mezzogiorno. Anche la tipologia familiare risulta discriminante: le coppie con figli minori presentano una quota pari al 4,6%, mentre le famiglie monogenitore raggiungono l'8,2% (era 7,7% nel 2021).

Infine, la fascia di età 12-15 anni mostra una quota più elevata (5,2%) rispetto ai ragazzi tra i 6 e 11 anni (4,7%).

FIGURA 13. BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ INFERIORE A 16 ANNI CHE NON ACCEDONO AD ALMENO UN PASTO PROTEICO AL GIORNO O CHE VIVONO IN FAMIGLIE CHE NON HANNO I SOLDI PER COMPRARE IL CIBO NECESSARIO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSE DI ETÀ E TIPOLOGIA FAMILIARE. Anno 2021 e 2024 per 100 bambini e ragazzi con le stesse caratteristiche.



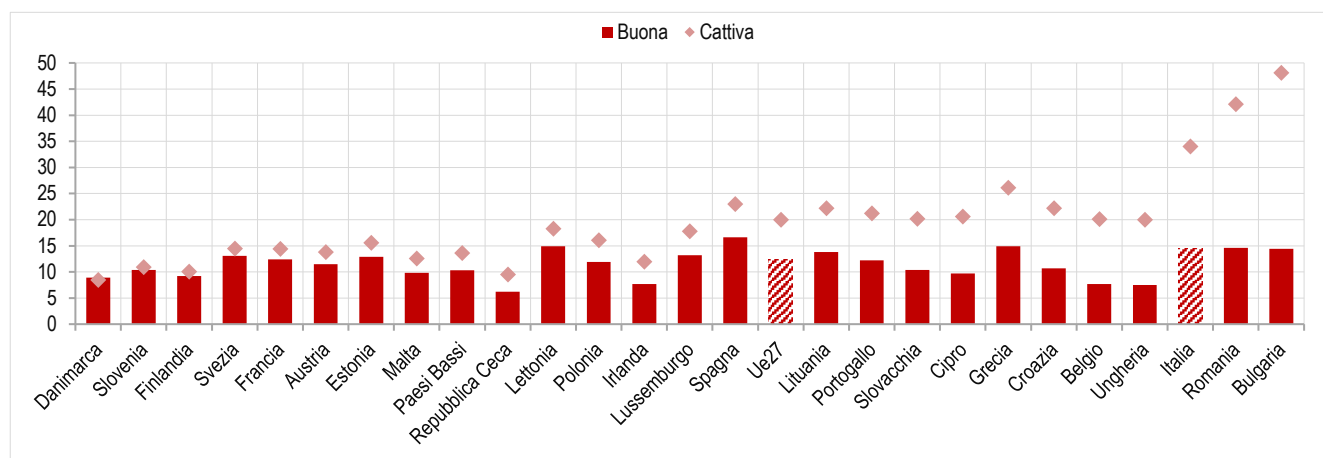
Povertà tra i minori di 16 anni fattore predittivo della povertà in età adulta

La situazione finanziaria della famiglia in cui vive il minore è tra i fattori determinanti del rischio di povertà a cui sarà esposto in età adulta. Il rischio di povertà è misurato come quota di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente.

Nel 2023, l'incidenza del rischio di povertà per gli adulti dei Paesi Ue di età compresa tra i 25 e i 59 anni è pari al 20% per coloro che, all'età di 14 anni, vivevano in famiglie con difficoltà economiche, mentre si ferma al 12,4% per coloro che sono cresciuti in buone condizioni finanziarie.

Tra i Paesi dell'Ue, la trasmissione intergenerazionale del disagio economico è particolarmente evidente in Bulgaria, Romania e Italia, che registrano le maggiori differenze nell'incidenza del rischio di povertà tra coloro che considerano buona la situazione finanziaria della propria famiglia d'origine rispetto a chi la considera cattiva: in Bulgaria la differenza raggiunge i 33,7 punti percentuali, in Romania i 27,5 p.p. e in Italia i 19,6 p.p. La Danimarca è invece l'unico Paese in controtendenza, con un rischio di povertà leggermente più basso per coloro che considerano cattiva la situazione finanziaria della propria famiglia d'origine (-0,4 punti percentuali).

FIGURA 14. INDIVIDUI DI ETÀ COMPRESA TRA 25 E 59 ANNI A RISCHIO DI POVERTÀ PER SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA FAMIGLIA QUANDO AVEVANO 14 ANNI NEI PAESI EUROPEI. Anno 2023, per 100 individui con le stesse caratteristiche.



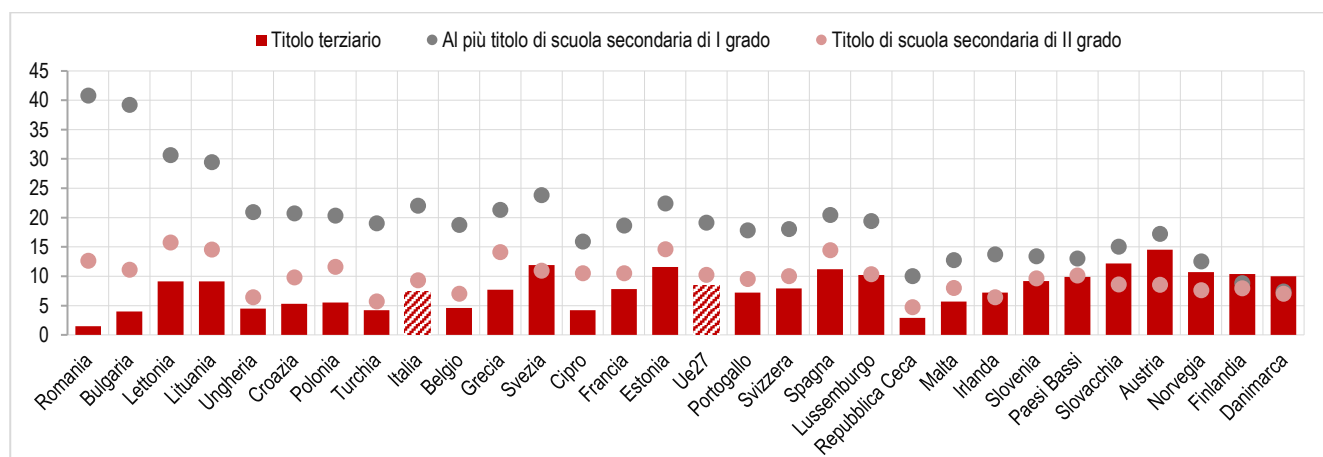
Rischio di povertà più basso se i genitori sono più istruiti

Nel 2023, l'incidenza del rischio di povertà nell'Unione europea per le persone di età compresa tra 25 e 59 anni si attesta al 19,1% se il livello di istruzione dei genitori non supera quello di scuola secondaria inferiore, scende al 10,2% se il livello di istruzione di almeno un genitore è pari al diploma di scuola secondaria superiore e all'8,5% se pari o superiore alla laurea.

Nella maggior parte dei paesi dell'Ue, il rischio di povertà è correlato negativamente al livello di istruzione dei genitori: se questi hanno un livello di istruzione basso, i valori del rischio di povertà raggiungono i valori massimi in Romania (40,8%) e Bulgaria (39,2%), dove è anche più marcato il divario fra coloro che hanno avuto genitori più o meno istruiti, con una distanza pari rispettivamente a 39,3 e 35,2 punti percentuali; le distanze più piccole si registrano invece in Norvegia (1,8 p.p.) e Austria (2,7 p.p.). Danimarca e Finlandia rappresentano un'eccezione, in quanto il rischio di povertà risulta leggermente più alto per coloro i cui genitori hanno un'istruzione terziaria (10% e 10,4% rispettivamente) rispetto ai minori con genitori meno istruiti (7,4 e 8,8%).

In Italia nel 2023 il rischio di povertà dei 25-59enni è pari al 22% se i genitori hanno al più un'istruzione secondaria inferiore, scende al 9,3% se almeno un genitore ha un'istruzione secondaria superiore e si attesta al 7,4% se ha un'istruzione terziaria, registrando una distanza di 14,6 punti percentuali, 4 punti sopra la media dei 27 Paesi dell'Unione (10,6 p.p.).

FIGURA 15. INDIVIDUI DI ETÀ COMPRESA TRA 25 E 59 ANNI A RISCHIO DI POVERTÀ PER MASSIMO LIVELLO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI NEI PAESI EUROPEI. Anno 2023, per 100 individui con le stesse caratteristiche.



Glossario

Affitto figurativo: componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato); rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

Altri redditi: includono i redditi da capitale e qualsiasi altro tipo di reddito non proveniente da un'attività lavorativa, attuale o pregressa, o da trasferimenti pubblici.

Bassa intensità di lavoro - Europa 2030: percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 64 anni, escludendo: gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, coloro che si definiscono ritirati dal lavoro o che percepiscono un qualunque tipo di pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti), gli inattivi nella fascia di età tra i 60 e i 64 anni che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è da pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 65 anni o più non sono incluse nel calcolo dell'indicatore.

Deprivazione materiale e sociale specifica dei minori: percentuale di minori di età non superiore ai 15 anni che registrano almeno tre segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di 17 (12 relativi al minore e cinque relativi alla famiglia) indicati di seguito. Segnali individuali: 1) non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi; 2) non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni; 3) non potersi permettere frutta fresca e verdura una volta al giorno; 4) non potersi permettere carne o pesce, o un equivalente vegetariano, almeno una volta al giorno; 5) non potersi permettere libri extrascolastici adatti all'età; 6) non potersi permettere giochi da usare all'aria aperta (come bicicletta, pattini, ecc.); 7) non potersi permettere giochi da usare in casa (come costruzioni, giochi elettronici, giochi da tavolo, ecc.); 8) non potersi permettere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento (come andare in piscina, frequentare corsi extrascolastici, partecipare ad organizzazioni giovanili, ecc.); 9) non potersi permettere di festeggiare il compleanno, l'onomastico, gli eventi religiosi, ecc.; 10) non potersi permettere di invitare a volte gli amici per giocare e per fare merenda/spuntino/pranzo/cena; 11) non potersi permettere di partecipare a gite scolastiche e ad eventi a pagamento organizzati dalla scuola; 12) non potersi permettere di trascorrere almeno una settimana di vacanza all'anno lontano da casa. Segnali familiari: 13) non potersi permettere un'automobile; 14) non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; 15) non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato; 16) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 17) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione.

Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030: percentuale di persone che registrano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di 13 (sette relativi alla famiglia e sei relativi all'individuo) indicati di seguito. Segnali familiari: 1) non poter sostenere spese impreviste (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento a due anni precedenti l'indagine); 2) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; 3) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 6) non potersi permettere un'automobile; 7) non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato. Segnali individuali: 8) non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; 9) non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi; 10) non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni; 11) non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una piccola somma di denaro per le proprie esigenze personali; 12) non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; 13) non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese.

Insicurezza alimentare: l'insicurezza alimentare è definita come la condizione in cui si trovano le persone che sperimentano qualsiasi limitazione, imposta da vincoli fisici o economici, del diritto di accedere a una alimentazione sana, nutriente, conforme alle proprie preferenze e idonea a sostenere una vita attiva e in buona salute. A livello internazionale, la misura maggiormente utilizzata è l'indicatore di "prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave nella popolazione", basato sull'applicazione della *Food Insecurity Experience Scale* (FIES) a un modulo standard di 8 quesiti (sviluppato dalla FAO in circa 150 Paesi). L'insicurezza moderata si associa all'incapacità di nutrirsi con regolarità e di mantenere una dieta sana ed equilibrata; quella grave a un'elevata probabilità di non poter assumere cibo sufficiente ai bisogni vitali. L'indicatore è uno degli indicatori SDGs (il 2.1.2) e per l'Italia viene prodotto dall'Istat e diffuso annualmente all'interno del rapporto Istat-SDGs.

Pensioni e Trasferimenti pubblici: le “pensioni” comprendono prestazioni sociali in denaro di tipo periodico o continuativo. Ne fanno parte le pensioni (da lavoro) erogate al lavoratore al raggiungimento di una determinata età, alla maturazione di un certo numero di anni di contributi previdenziali, o in possesso dei requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; le pensioni cosiddette “indirette”, ovvero quelle erogate ad altro familiare nel caso di decesso del titolare dell’assegno pensionistico (pensioni di reversibilità); le pensioni di inabilità o invalidità civile; le indennità di accompagnamento; le pensioni o assegni sociali; le pensioni di guerra.

I “trasferimenti pubblici” comprendono le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l’inserimento professionale e per i lavori socialmente utili, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l’assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (*Social card*).

Redditi da capitale: includono i proventi da attività finanziarie (conti correnti, libretti di risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, titolo di stato, obbligazioni, fondi comuni di investimento, gestioni patrimoniali o forme di risparmio gestite, azioni o partecipazioni in società, esclusi i *capital gain*), le rendite da attività reali (soldi ricevuti per l’affitto di case, terreni, subaffitto dell’abitazione principale, affitti figurativi), le pensioni volontarie integrative private.

Redditi da lavoro autonomo: includono i compensi derivanti dallo svolgimento di un’attività lavorativa indipendente (quali compensi per l’esercizio di professioni indipendenti, onorari, provvigioni e qualsiasi altro reddito da un’attività agricola, commerciale, artigianale, ecc. svolta non alle dipendenze), i redditi provenienti da collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co) o a progetto (co.co.pro), i redditi derivanti dallo sfruttamento dei diritti di autore e i *voucher* per le prestazioni di lavoro occasionale (se non diversamente specificato).

Redditi da lavoro dipendente: includono le retribuzioni frutto di un’attività lavorativa prestata alle dipendenze. Nella definizione italiana comprende oltre al valore figurativo dell’auto aziendale concessa per uso privato (unica componente aggiuntiva ammessa nella definizione europea), anche i buoni-pasto e gli altri *fringe-benefits* non monetari.

Reddito netto familiare: include i redditi da lavoro dipendente compresi i *fringe benefits* (buoni pasto, auto aziendale, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall’azienda, ecc.) e i redditi da lavoro autonomo, quelli da capitale reale e finanziario, le pensioni e altri trasferimenti pubblici e privati, il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l’autoconsumo, al netto delle imposte personali sul reddito, delle tasse e tributi sull’abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Il reddito netto familiare considerato in questa pubblicazione non è comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali (ottenuto sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito e includendo anche una stima dell’economia “sommersa”).

Reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura: corrisponde alla nozione di reddito utilizzata in modo armonizzato a livello europeo. Rispetto al reddito netto familiare, non comprende componenti figurative quali gli affitti figurativi e componenti in natura quali il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l’autoconsumo e i *fringe benefits* (buoni pasto, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall’azienda, ecc.) ad eccezione dell’auto aziendale concessa per uso privato, inclusa in tale nozione di reddito.

Reddito equivalente: è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell’effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza (definita “OCSE modificata” e utilizzata anche a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

Rischio di povertà: percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. Il reddito netto considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea e non include componenti figurative e in natura, quali l’affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri *fringe benefits* non-monetari (ad eccezione dell’auto aziendale) e gli autoconsumi. L’anno di riferimento del reddito è l’anno solare precedente quello di Indagine. Nel 2024 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2023) è pari a 12.188 euro annui (1.015 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto. Per determinare le soglie di povertà di famiglie di ampiezza e composizione diversa si utilizza la scala OCSE modificata.

Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030: percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

- 1) vivono in famiglie a rischio di povertà;
- 2) vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (indicatore Europa 2030);
- 3) vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2030).

Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'Indagine 2022 viene diffuso il nuovo indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Sovraffollamento: in accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: - una stanza per la famiglia; - una stanza per ogni coppia; - una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; - una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; - una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

Strategia Europa 2030: è l'insieme delle misure politiche dell'Unione europea per il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile inclusi nell'Agenda 2030, approvata dalle Nazioni Unite nel settembre 2015, e definiti come segue: 1. Sconfiggere la povertà; 2. Sconfiggere la fame; 3. Salute e benessere; 4. Istruzione di qualità; 5. Parità di genere; 6. Acqua pulita e servizi igienico sanitari; 7. Energia pulita e accessibile; 8. Lavoro dignitoso e crescita economica; 9. Imprese, innovazione e infrastrutture; 10. Ridurre le disuguaglianze; 11. Città e comunità sostenibili; 12. Consumo e produzione responsabili; 13. Lotta contro il cambiamento climatico; 14. Vita sott'acqua; 15 Vita sulla terra; 16. Pace, giustizia e istituzioni solide; 17. *Partnership* per gli obiettivi.

Nota metodologica

Caratteristiche generali dell'Indagine

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo n. 1177/2003 e dal 2021 (EU) 2019/1700) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale. L'Italia partecipa al progetto con l'Indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004. Nel 2024, conformemente a quanto stabilito dal regolamento quadro 2019/1700 e al Regolamento delegato (UE) 2020/256, è stato implementato un modulo ad hoc a cadenza triennale per la rilevazione di variabili relative alla condizione di vita dei minori.

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'intervista e dai relativi componenti. Sono escluse le persone che vivono in istituzioni.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti che condividono il reddito e/o le spese e aventi dimora abituale nello stesso comune. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 16 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

L'Indagine è realizzata mediante interviste sulla situazione familiare e interviste individuali. Dal 2011 la realizzazione delle interviste a domicilio avviene con la tecnica CAPI (*Computer Assisted Personal Interview*), in collaborazione con una società incaricata. Inoltre, dal 2015 è stata introdotta, per una parte delle interviste, la tecnica CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*).

L'Indagine è campionaria e il disegno di campionamento segue uno schema a due stadi (comuni-famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica. Il disegno è di tipo *panel* ruotato: dall'edizione 2021 il campione relativo a ogni occasione d'Indagine è costituito da sei gruppi di rotazione, ciascuno dei quali

rimane nel campione per sei anni consecutivi. Ogni anno un sesto del campione trasversale è rappresentato da famiglie e individui casualmente estratti dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati per l'Indagine; i restanti cinque sestimi si riferiscono alle famiglie e agli individui estratti negli anni precedenti che vengono reintervistati. Il campione totale è statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia ed è composto, nel 2021 da 18.561 famiglie (per un totale di 38.450 individui), distribuite in circa 800 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

Le informazioni sono raccolte mediante un questionario elettronico strutturato in tre parti:

- a) la scheda generale, in cui vengono inserite le informazioni demografiche di base di tutti i componenti della famiglia (sesso, data e luogo di nascita, cittadinanza, ecc.) e alcune informazioni sui minori di 16 anni di età (frequenza scolastica e affidamento a servizi di cura formali o informali);
- b) il questionario familiare, in cui vengono raccolte informazioni su condizioni abitative, spese per l'abitazione, situazione economica, deprivazione materiale, rete di aiuto informale e su alcune tipologie di reddito ricevute a livello familiare;
- c) il questionario individuale, per ciascun componente di almeno 16 anni di età, in cui vengono registrate informazioni sul livello di istruzione e formazione, sulle condizioni di salute, sulla condizione professionale (attuale o trascorsa) e sui redditi percepiti nell'anno solare precedente l'intervista (da lavoro dipendente, autonomo, da collaborazione e prestazione occasionale, da trasferimenti pensionistici e non pensionistici, da capitale reale o finanziario, da trasferimenti privati).

I dati di reddito rilevati tramite intervista vengono successivamente integrati con i dati provenienti da archivi amministrativi per la determinazione finale del reddito disponibile degli individui e delle famiglie. L'utilizzo integrato dei dati di fonte amministrativa e di un modello di microsimulazione (SM2) permette, inoltre, di determinare le tasse e i contributi sociali pagati dagli individui che, sommati ai redditi disponibili, costituiscono i redditi lordi.

Copertura e dettaglio territoriale

Le stime diffuse con la statistica focus "Condizioni di vita dei minori" sono disponibili sia per l'intero territorio nazionale che per le macroregioni geografiche.

Riferimenti

Le stime dell'Indagine riferite ai principali indicatori annuali sono consultabili anche nel *data warehouse* IstatData all'indirizzo <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/>, ("Dati", categorie "Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze"). In adempimento al Regolamento europeo n. 1700/2019, i dati dell'Indagine sono trasmessi annualmente a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Income and living conditions").

Dati riepilogativi su reddito e condizioni economiche delle famiglie sono inoltre diffusi nel volume Noi Italia, nell'Annuario statistico italiano e nel Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia.

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/5663>.

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tener conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Da qui è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95% ($\alpha=0,05$), il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Tali intervalli comprendono, pertanto, i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95.

Di seguito si riportano gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza delle stime dei principali indicatori diffusi nella pubblicazione.

ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2024

	2024				
	Stima puntuale	Errore Standard	Errore relativo (CV %)	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
				Lim. Inferiore	Lim. Superiore
Rischio di povertà o esclusione sociale – Europa 2030 (valore percentuale)	23.1	0.5	2.0	22.2	23.9
Rischio di povertà (valore percentuale)	18.9	0.4	2.3	18.0	19.8
Grave deprivazione materiale e sociale – Europa 2030 (valore percentuale)	4.6	0.2	5.0	4.2	5.1
Bassa intensità di lavoro – Europa 2030 (valore percentuale)	9.2	0.3	3.5	8.5	9.8
Deprivazione materiale e sociale specifica dei minori (valore percentuale anno 2024)	11.7	0.8	7.2	9.6	12.7
Reddito netto medio familiare (anno 2023, valori in euro)					
Esclusi i fitti imputati	37,511	282.3	0.8	36,957	38,064
Inclusi i fitti imputati	42,715	293.8	0.7	42,139	43,291

Riferimenti normativi

L'Indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie" è prevista dal [Programma statistico nazionale](#) che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa è svolta in conformità alle definizioni concettuali e metodologiche espresse dal [Regolamento del Parlamento e Consiglio europeo, n. 1177/2003 e \(EU\) 2019/1700 riguardante le statistiche su reddito e condizioni di vita \(Eu-Silc\)](#).

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Livia Celardo
06 4673 2688
livia.celardo@istat.it

Francesca Gallo
06 4673 2614
francesca.gallo@istat.it

Mariagloria Narilli
06 4673 2493
mariagloria.narilli@istat.it